

Castellammare



IL DELITTO

Pietro Scelzo fu ucciso il 18 novembre 2006 per l'omicidio furono arrestati due esecutori

LA STORIA

Dario Sautto

Testimone oculare dell'agguato di camorra nel quale fu ucciso il padre, al processo contro i presunti mandanti testimoniò in maniera sconclusionata, negando l'esistenza del clan D'Alessandro. In cambio, il boss le fece «regalare» un appartamento in via Santo Spirito, proprio nella zona di Scanzano, quartiere roccaforte della camorra di Castellammare di Stabia. Questa è la ricostruzione della Direzione distrettuale Antimafia di Napoli (pm Giuseppe Cimmarotta) che nei giorni scorsi ha portato il gip del tribunale partenopeo ad emettere un decreto di sequestro di beni che ha riguardato anche la casa in cui vive Katia Scelzo, 40enne stabiese con diversi precedenti alle spalle.

Quale può essere il prezzo per una falsa testimonianza in un processo chiave? È la domanda alla quale hanno provato a rispondere gli investigatori, partendo dal fatto che si trattava di un processo per un omicidio di camorra, dove un familiare del boss rischiava il carcere a vita. Ed ecco che spunta la «solidarietà» della camorra, che offre in cambio una casa ad una donna che, evidentemente, poteva aver bisogno di un alloggio sicuro.

IL TESORO DEL CLAN

L'immobile rientra tra quelli finiti sotto sigilli nel maxi blitz dei carabinieri del nucleo investigativo di Torre Annunziata, che hanno sequestrato in totale 25 milioni di euro di beni. Il tesoro della camorra stabiese, fatto di società, attività commerciali, conti correnti, frutto – secondo gli inquirenti – di attività illecite, di introiti che non possono essere giustificati, di disponibilità economiche

IL GIUDICE ORDINA IL SEQUESTRO DELL'IMMOBILE LA DONNA ACCUSATA DI CORRUZIONE IN ATTI GIUDIZIARI

Identifica i killer del padre ma in cambio di una casa ritira le accuse: indagata

► Agguato ordinato dal clan D'Alessandro sicario all'ergastolo, è il cognato del boss ► Katia Scelzo testimone dell'omicidio ma in aula nega l'esistenza della cosca

che vanno ben oltre i redditi denunciati da una dozzina di indagati. Tra questi, figura anche la donna, indagata a piede libero per il reato di corruzione in atti giudiziari, aggravato dal metodo mafioso e dalla finalità di agevolare il clan D'Alessandro, la quale

potrà difendersi dalle accuse e dimostrare, invece, la correttezza del suo operato. A cominciare proprio dalla testimonianza resa durante un'udienza del processo a carico di Vincenzo Ingenito, 47 anni, cognato di Luigi D'Alessandro alias «Giginiello».

L'OMICIDIO

Pietro Scelzo, detto 'o nasone, fu ucciso in un agguato di camorra che fu consumato nel Centro Antico di Castellammare di Stabia il 18 novembre 2006 in vico Pace. A quell'esecuzione aveva assistito un giovane disabile, che testimo-

niò e fece arrestare i due esecutori materiali. Ma era presente anche la figlia della vittima, Katia Scelzo. A guidare lo scooter c'era Vincenzo Guerriero (condannato all'ergastolo e morto suicida in carcere sette anni fa) e a sparare fu Pasquale Rapicano, alias «Li-

no 'o capone», divenuto collaboratore di giustizia tre mesi dopo la condanna definitiva all'ergastolo per questo delitto. Le sue dichiarazioni hanno permesso di risalire ai presunti organizzatori di questo efferato omicidio di camorra, consumato nell'ambito della faida di camorra tra D'Alessandro e Omobono-Scarpa per il controllo delle piazze di spaccio di stupefacenti nel Centro Antico di Castellammare di Stabia. Rapicano ha indicato con certezza Ingenito come mandante.

LA TESTIMONIANZA

E si arriva all'udienza dell'8 febbraio 2022, dinanzi ai giudici della terza sezione della Corte d'Assise di Napoli. Katia Scelzo aveva disertato la precedente convocazione del 5 gennaio e, una volta in aula, negò l'esistenza del clan D'Alessandro e l'appartenenza di Ingenito alla famiglia di camorra. Una testimonianza singolare, sulla quale l'Antimafia ha eseguito degli accertamenti.

La donna non sarebbe stata minacciata ma, secondo la ricostruzione, sarebbe stata corrotta dal boss Vincenzo D'Alessandro per il tramite di un altro indagato – Giuseppe Oscuro – che avrebbe procurato al geometra Angelo Schettino tutta la documentazione relativa alla compravendita dell'appartamento di via Santo Spirito, acquisito il 7 settembre del 2022 dalla 40enne per appena 15mila euro, a fronte di un valore di mercato ben superiore, ma comunque soldi che non sarebbero mai stati versati, secondo quanto emerso dalle intercettazioni telefoniche.

Per quell'omicidio deciso ad una cena in un agriturismo, Ingenito è stato ugualmente condannato, mentre la figlia è accusata di essere stata «ricompensata» con una casa per il suo silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A INCASTRARE GLI ESECUTORI FU ANCHE LA TESTIMONIANZA DI UN GIOVANE DISABILE UN SECONDO ASSASSINO SI SUICIDÒ IN CARCERE



L'INDAGINE

Giuseppe Crimaldi

Vecchie ruggini mai sopite e una bancarella contesa. Sarebbero queste le cause all'origine delle due risse scoppiate nel quartiere Arenella nel giro di pochi giorni. Sempre nello stesso posto: nello spiazzo di piazzetta Arenella, a due passi da un pub e ai piedi della statua della Madonna della chiesa del Soccorso. Emergono particolari inquietanti sui due episodi che hanno portato i residenti della zona a chiedere maggiori controlli in un'area che sembra essere diventata appannaggio di baby gang e violenti.

LA RICOSTRUZIONE

E dunque, dietro i due episodi ci sarebbero sempre gli stessi protagonisti: due gruppi di persone (non solo giovani ma anche qualche adulto) che si fronteggiano da tempo e che quando si incrociano sono pronti a darsela di santa ragione, per di più all'esterno di un locale che di sera accoglie decine di clienti. I fatti. È la prima serata del tre

Arenella, una bancarella contesa dietro le due risse a colpi di casco

giugno, c'è ancora luce naturale quando due gruppi di persone vengono alle mani. In breve la lite degenera in rissa, accorrono altri soggetti a dare manforte a quelli della propria comitiva. Il livello di violenza è tale che - dopo l'allarme lanciato al 112 da alcuni residenti - i poliziotti subito accorsi sono costretti a esplodere almeno un colpo di pistola in aria per sedare gli animi. In quella circostanza gli agenti ammannivano sei persone, tutte di età compresa tra i 19 e i 51 anni, con l'accusa di rissa aggravata e lesioni personali.

Ma il giorno successivo i sei, processati per direttissima, vengono scarcerati dal giudice. E si arriva al dieci giugno: stesso luogo e stessa ora (intorno alle 20), esplode una nuova rissa con botte da orbi tra due fazioni contrapposte. Qualcuno usa addirittura i caschi e le sedie esterne al pub per avere la meglio.



L'INTERVENTO Le pattuglie della polizia intervenute in forze per sedare la prima delle due risse scoppiate all'Arenella

Questa volta ad arrivare tempestivamente sono i carabinieri della compagnia Vomero. I militari si trovano di fronte a una scena apocalittica, al loro arrivo alcuni facinorosi fuggono, e alla fine saranno tre le persone identificate e denunciate in Procura per rissa. Tra loro c'è chi partecipò al primo scontro. Ma ci voleva poco a intuire che dopo il primo scontro i violenti si fossero giurati reciprocamente vendetta. I denunciati sono un 47enne già sottoposto a libertà vigila-

ALLA BASE DELLE VIOLENZE VECCHIE RUGGINI TRA AMBULANTI PER I GADGET DELLO SCUDETTO

ta, il figlio 24enne già noto alle forze dell'ordine e un altro 24enne della zona. Il 47enne, oltre che per rissa, dovrà rispondere anche di porto non giustificato di armi in quanto poco prima dell'intervento dei carabinieri aveva provato a disfarsi di un coltello. Il 47enne e uno dei 24enni hanno fatto anche ricorso alle cure dei sanitari al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli, ricevendo rispettivamente 20 e 10 giorni di prognosi.

LO SCENARIO

I due episodi sono un segnale d'allarme per una zona che fino a qualche tempo fa era una delle meno turbolente della zona collinare. Ma quel che maggiormente inquieta è il possibile movimento, la causa scatenante che avrebbe prodotto tanta gratuita violenza.

Tra le ipotesi al vaglio degli investigatori ci sono infatti dei dissapori alimentati tra ambulanti «concorrenti» per un posto di vendita delle bandiere del Napoli. Le cause, dunque, risalirebbero ai giorni dello scudetto vinto dalla squadra azzurra. Il che getta una luce ancor più sinistra sui fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA